

IL BACCHIGLIONE

Corriere Veneto

QUOTIDIANO

ABONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Padova a domicilio 16.— 8.50 4.50
Per il Regno 20.— 11.— 6.—
Per l'Estero si aggiungono le maggiori
spese postali.
Gli abbonamenti decorreranno solo dal 1.
e dal 16 di ciascun mese.
Un numero centesimi 5
Arretrato cent. 10
Un numero fuori di Padova cent. 7.

INSERZIONI
La quarta pagina (Centesimi 20 la linea,
la terza 40.
Nel corpo del giornale Lire UNA la linea
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti
PAGAMENTI ANTICIPATI
Direzione ed Amministrazione in Via Zan-
tare N. 1231 e 1231 B.
Abbonamenti ed inserzioni si ricevono
presso l'Amministrazione.

IL SISTEMA MODERATO

Abbiamo sempre constatato, coi fatti alla mano, che il partito moderato non si preoccupa punto dell'avvenire del paese. Esso, privo di principi fondamentali, provvede all'oggi, meglio che può, e che sa, ma lascia l'indomani in balia del caso. *Après nous, déluge!*

Nel sistema tributario non furono già studiate e scelte quelle tasse che potessero concorrere all'incremento, e allo sviluppo della pubblica ricchezza, del commercio, dell'agricoltura, il capo-saldo della fortuna d'Italia.

Il partito moderato si trovò al potere con uno Stato carico di debiti — e con la necessità di sempre nuove e maggiori spese. Come provvedervi?

Il partito moderato creò nuove imposte. Il macinato, la ricchezza mobile, rispondono a questi sempre crescenti bisogni.

Ma neppure le imposte bastarono. Il partito moderato allora ricorse ai beni ecclesiastici, alla vendita delle ferrovie, alla regia dei tabacchi... ed oggi già vagheggia la conversione del patrimonio delle Opere Pie e dei beni parrocchiali.

Codesto movimento fosse almeno ispirato da un principio saldo, civilizzatore, progressivo — invano lo si cerca.

Le Opere Pie ed i beni parrocchiali non sono oggi la lusinga del partito moderato, per lo scopo altissimo di sottrarre alla Chiesa Cattolica i mezzi di nuocere allo Stato; no, — il partito moderato pensa che ha bisogno di denaro, per provvedere ai carozzoni con le Meridionali e l'Alta Italia — nei quali il governo è tratto appunto dall'interesse, e pur troppo dall'interesse materiale dei suoi adepti — vedi storia della Regia ecc. — e provvede a questi momentanei bisogni con quello che ha sotto mano — corso forzoso — buoni del tesoro — imposte nuove — vendita di beni ecclesiastici — beni delle Opere Pie — beni delle Parrocchie.

E poi

Chi pensa al poi nel partito moderato e per oggi gli è dato godersi?

L'identico preciso metodo è stato seguito nel grave problema dell'educazione nazionale.

Il partito moderato, privo di qualsiasi idea cardinale, vuole che l'istruzione emani da lui, e perciò pubblica i regolamenti scolastici e disciplina le scuole — ma d'altro canto permette che monasteri, e seminari e sacerdoti privati insegnino, e insegnino perfino nelle scuole pubbliche le massime sovvertitrici del Sillabo.

Il partito moderato, spinto dall'onda incalzante del liberalismo, tiene in mano le Università laiche, sorveglia l'istruzione secondaria — ma timoroso di urtare di troppo le suscettibilità della Chiesa, non abolisce l'istruzione religiosa nelle scuole, non vieta l'insegnamento a qualsiasi istituto religioso; lascia maestri preli dappertutto; ne nomina taluno nelle scuole governative.

Che vuole il partito moderato nell'istruzione — l'insegnamento cattolico o l'insegnamento scientifico? — Il partito moderato chiude il Seminario di Como, ma non si oppone al parificazione del Seminario di Padova.

Oh non insegnano qua e là i ministri della stessa chiesa le identiche massime demolitrici dello Stato?

Il partito moderato vive di equilibrio — e fra il diavolo e l'acqua santa cerca una transazione che la storia proclama impossibile, che la ragione riconosce immorale.

Tregua adunque ai mezzi termini, tregua alle mezze misure, che condurranno le nuove generazioni ad una formidabile lotta, la quale potrà mettere in forse le conquiste della civiltà.

La libertà d'insegnamento, reclamata dalla Chiesa Cattolica, non è che la libertà di lavorare alla nostra rovina — la libertà di precipitare lo Stato.

Bisogna pensare all'avvenire della Nazione — all'avvenire finanziario e all'avvenire morale. E poiché le imposte hanno raggiunto un limite che le medie classi non possono oltrepassare — conviene ricorrere all'imposta progressiva; e poiché il sistema di educazione

adottato è ibrido, conviene stabilire la massima che lo Stato solo ha il diritto di autorizzare la istruzione pubblica di sorvegliare l'educazione nazionale — conviene impedire ogni istruzione che non sia teologica ai seminari ai monasteri; conviene abolire non solo l'istruzione religiosa nelle scuole ma ordinare l'istruzione scientifica laica obbligatoria — conviene avviare risolutamente le giovani generazioni nella via della libertà — conviene preparare l'avvenire.

Senza di ciò il partito moderato, cadendo — e i prodromi della sua caduta si fanno ogni dì più numerosi e solenni — non sarà accompagnato nella tomba dall'indifferenza della Nazione, ma dal disprezzo e dall'odio, per tutto il male che esso in venti anni di predominio avrebbe potuto evitare, e che invece esso ha fatto di tutto per accrescere...

Il diluvio può venire — ma il diluvio schianta ed atterra e butta al suolo tutto ciò che esso incontra!

Suffragio Universale

Chi non sa che la vita politica fra noi è il monopolio d'un mezzo milione di cittadini, mentre l'Italia ne conta 26 milioni?

Forse che il 2 per 100 degli italiani i quali esercitano il diritto di voto possono rappresentare i bisogni e le aspirazioni della nazione? Nemmeno la mente più gretta potrebbe affermarlo; ma ciò non è tutto. Que' due per cento sono in una posizione eccezionale di fronte allo stato della maggioranza dei cittadini; essi per la più parte appartengono ad una classe che mettendo in non cale il patriottismo, cura l'interesse proprio che è in opposizione a quello dei più, poco o nulla tenenti.

Dunque a che si riduce questa monarchia costituzionale, questo preteso governo libero? Ad una larva! Si ad una larva e bisogna porvi un rimedio — E dove cercarlo?

Non occorre andar molto lontano ed è semplicissimo, purchè la volontà del paese lo voglia — Cercar tutti i mezzi onde venga esteso il diritto elettorale a quei cittadini che presumibilmente possono esercitarlo, a tutti quelli che sanno leggere e scrivere e che hanno l'età maggiore — Ecco il rimedio — E questo diritto esteso su larga scala è quello che noi

chiamiamo suffragio universale — Universale nel senso che lo esercitano tutti coloro che lo possono esercitare, prendendolo come base da un diritto innato ma subordinandolo alla capacità.

Nei centri popolosi, nelle città più svegliate d'Italia si pensa già a mettere in opera i mezzi pacifici e legali per ottenere il suffragio universale come lo intendiamo noi. E la colta e gentile Firenze convocherà fra non molto un meeting, e la patriottica Milano e la dotta Bologna ne seguiranno l'esempio.

Questi sono gli espedienti a cui ricorrono gli uomini che amano il bene vero del paese, e speriamo che altre città imiteranno Firenze, Milano e Bologna.

Si muoverà la nostra Padova?

Vogliamo sperarlo, e crediamo che non sarà fra le ultime, onde non sembri che abbia aspettato d'essere tirata a rimorchio dall'esempio delle altre sorelle italiane.

Il 29 maggio

L'ex-deputato Ricciardi spedì una lettera alla Patria di Bologna, dove parla del centenario della battaglia di Legnano. Il concetto di quella lettera è questo: I reazionari si son data la parola d'ordine per festeggiare a modo loro il centenario della battaglia di Legnano, collo scopo di fare una dimostrazione antiliberale.

A questa macchinazione ostile allo spirito nazionale e ad alla civiltà, tutte le persone schiettamente liberali devono unirsi per contrapporvi una dimostrazione patriottica la quale superi l'apparecchio dei clericali.

Il mezzo è facile, istituire altrettanti comitati e un numero maggiore se è possibile di quello che complottono i clericali, per le singole città, ma segnatamente in quelle designate dall'Acquederni, il gran corifeo del partito reazionario, che sono: Milano, Brescia, Cremona, Bergamo, Ferrara, Mantova, Lodi, Parma, Piacenza, Bologna, Modena, Reggio, Ravenna, Rimini, Bobbio, Venezia, Alessandria, Vercelli, Torino, Novara, Verona, Vicenza, Treviso e Padova. Alle quali debbono aggiungersi Chieri, Asti e Crema, siccome quelle, che con Milano e Tortona, patrono più delle altre tutte gli effetti della rabbia efferrata del Barbarossa.

Speriamo che il lodevole pensiero del Ricciardi farà breccia nell'animo dei nostri concittadini, i quali prenderanno l'iniziativa per attuarlo.

66) Appendice

L'AVVELENATORE

(dal francese)

— Mia buona donna, rispose il curato senza smuoversi, le donne hanno sempre la lingua troppo lunga, e la prima virtù che Iddio raccomandò loro è il silenzio.

— Sotto questo riguardo, buona donna, disse una voce nella folla, tu non andrai mai in paradiso, perchè tu hai la lingua piuttosto lunga.

— E cattiva, disse un'altra voce.

Bisogna sempre che il popolo si lasci andare ad una dimostrazione qualunque.

Questa sera non accusarono più Rossignol, ma fischiano la comare Morin, la quale s'involtò a quella ovazione in senso inverso, e ritornò a casa sua in cambio di ritornare al Caffè delle Arti.

Il curato disse una parola al conduttore e all'uomo dell'ufficio, perchè gli facessero trasportare il suo modesto bagaglio al presbiterio, diede una buona stretta di mano agli uomini, una buona parola alle donne, e si allontanò frettoloso.

La vettura ripartì.

La gente che erasi calcata dinanzi l'ufficio a poco a poco andò disperdendosi.

Gli uni andarono a letto, gli altri ritornarono nel Caffè delle Arti.

Ivi, Rossignol fu messo in ballo.

Il brigadiere Masino era rimasto sempre un caldo partigiano del fittabile.

— Quanto odiava il defunto, altrettanto stimava suo cognato, come dicono i contadini.

— Ebbene! lo vedete, disse, ho piacere di non essere il solo della mia opinione.

— Non lo forti mai, disse il vecchio soldato.

— Insomma il curato la pensa come noi, questo è buon segno; perchè alla fin fine a lasciar dire tutti questi biascia-avommario.

— Rossignol sarebbe reo unicamente perchè non va a sentir messa, disse il vecchio soldato.

— Precisamente.

— Ah! disse il padrone della bottega, gli è che ce n'è pochi di curati come il nostro.

— Anche questo è vero.

— In chiesa fa il suo mestiere, e vi snocciola una brava messa per denaro; ma fuori di chiesa è un uomo, un vero uomo!

— Dite quello che volete, soggiunse Molinot, il commesso dei mercanti di legna, c'è una cosa che non potete negare.

— E quale?

— Gli è che il signor Giulio è morto.

— E sotterrato, disse Masino.

— E fu avvelenato.

— Questo non è certo.

— Ma una volta che i medici si trovano d'accordo su cotesto, e persino Rousselle, che tuttavia è amico di Rossignol!

— Ebbene! io ho un'idea, disse il cacciatore.

— Ascoltiamola!

— Non dico già che il signor Giulio non sia stato avvelenato.

— Ma può darsi benissimo che i medici gli abbiano fatto quel brutto tiro.

— Oh! oh! gridarono tutti con mormorii diversi.

Molinot scrolò le spalle.

— Quando un medico avvelena il suo ammalato, disse, e questo accade di frequente...

— Ebbene?

— Non lo fa apposta.

Tutti si misero a ridere.

Masino soggiunse senza muoversi:

— E quel signor Bazire che si presenta male, come dicono i gendarmi.

Masino stava senza dubbio per formulare una requisitoria qualunque contro Bazire, quando un nuovo personaggio entrò nel caffè.

Costui non era altro che Ippolito di Fontbonne.

Il barone teneva il suo posto, come suol dirsi, e sebbene non fosse superbo, tuttavia non praticava l'osteria.

Che cosa adunque andava a fare a quell'ora?

È quanto spiegò con una sola parola rivolgendosi al padrone dell'osteria, il quale era ad un tempo orefattore e droghiere.

— Avete candele da carròzza? domandò.

Il cabriole di Fontbonne era alla porta, ed un giovine, Giacometto, teneva le guide.

— Vi mettete forse in viaggio, signor barone chiese Masino.

— Sì, amico mio.

Il barone era triste, ma la sua voce non era spoglia di una certa energia.

— Lontano? soggiunse Masino.

— A Orléans.

— È sempre un bel pezzo di strada.

— Sei leghe, disse di Fontbonne, mentre l'oste si faceva sollecito di dargli quanto domandava.

— Andate forse a trovar quel povero mastro Rossignol? chiese il vecchio soldato.

— Non lo vedrò stasera come capirete bene, ma bensì domani.

I progetti di matrimonio fra di Fontbonne e Germana Rossignol non erano più un segreto per nessuno.

Sulle prime se n'erano fatte meraviglie, poi sopraggiunta la disgrazia di Rossignol non avevano detto altro.

Finalmente tutti erano rimasti colpiti dal semplice e commovente dolore che il giovine aveva manifestato.

(Continua).

ler sera banchetto. Saprete già che il governo conferiva la croce dell'ordine della corona d'Italia all'avv. Michelangelo Smania, presidente del consiglio degli avvocati.

Se le croci potessero mai essere ancora segno di meritata onorificenza dopo una profusione, di cui si fossero colpevoli tutti i ministeri, certo sarebbe da fare le nostre congratulazioni col neo croce segnato.

Invece le faremo col governo il quale stavolta non si è sbagliato. Se tutti gli insigniti dell'ordine cavalleresco ne fossero meritevoli come lo Smania in verità sarebbe bello l'aspirarvi, e qualunque repubblicano non arrossirebbe a decorarsi il petto di insegne monarchiche.

Però ben disse nel suo brindisi l'avvocato e deputato Augusto Righi, che erano i colleghi dello Smania che lo rendevano giulivo e contento. La presentazione infatti dell'ordine cavalleresco da parte del governo sarebbe nulla, poichè, si sa bene, egli dispensa le croci alla rinfusa senza un criterio direttivo a quanti più può onde crescere il numero de' suoi pedestralisti. Ma quando i vostri colleghi spontaneamente, coll'espansione dell'anima, a prodigarvi il tributo della loro venerazione, del loro affetto, si uniscono in fraterno banchetto e vi decorano di quelle insegne, potete star sicuro che quelle insegne le meritiate, che quel tributo vi appartiene, ed il nostro cuore non può a meno di non aprirsi a commoventi sensazioni che finiscono su tutto il vostro essere una piacevole impressione.

Ed il banchetto di ieri sera fu imbandito appunto degli avvocati del collegio di Verona per presentare le insegne cavalleresche dal governo accordate al loro collega e presidente.

Vi erano ben 6 coperti; vi furono pronunciati brindisi a josa; vi si recitarono versi; vi furono i lieti motteggi, le spiritose burllette, le scambievoli proteste di reciproca simpatia; insomma vi fu

... repubblica

Di lieto umore

tanto

Che il dire e il bere

a nessuno fu nodo. — Certo se taluno estraneo vi fosse stato presente avrebbe creduto di trovarsi al desco di una famiglia nel cui fondo lampeggia la beata e veneranda figura del padre. Il padre era lo Smania, i figli erano 65 avvocati.

L'avv. Smania è poi un luminaire della giurisprudenza? è egli un letterato valentissimo? No: L'avvocato Smania, cultore delle discipline giuridiche e delle mediocrità letterarie certo si è sollevato dalla comune ed ha scritto delle pregiate monografie.

Ma per essere tanto idolatrati, non basta essere distinti avvocati o letterati; bisogna avere un'anima ardente appassionata del bello, ferma ed inconcussa nelle opinioni ed in pari tempo modesta ed affettuosa; bisogna avere tutta la virilità dell'uomo e la ingenuità di una fanciulla; bisogna conoscere quello che si sa per avere convinzioni, ma conoscere ancora quanto che ci rimane ad apprendere per rispettare gli altri e non insuperbirsi. E tutte queste virtù si alternano e si riuniscono nello Smania, il quale perciò appunto è non solo stimato ma amato da suoi colleghi e da tutta la cittadinanza.

Il banchetto di ieri lasciò una grata memoria nell'animo di tutti, e sarà sprone a seguire dai giovani avvocati l'esempio del loro decano.

Un Veronese.

Da Villafranca Padovana

2 febbraio.

È da un pezzo che in altro giornale ed in questo medesimo, sono comparse delle acerbe smentite a carico di un corrispondente di questo paese. Io che non mi lascio spaventare dalle asserzioni di chiechessia sosterrò la verità anche di fronte a coloro che più audacemente la alterano.

Si è asserito che il sussidio al maestro comunale non è di 400 o 500 lire, ma di 100 soltanto; però è notorio sul paese, e ne corre insistente la voce, che quel sussidio, sarà ripresentato l'anno venturo all'approvazione del Consiglio, e che così si farà ogni anno, perchè si ebbe la tattica di sminuzzare l'importo per anni, fino a che non raggiunta la somma desiderata.

I signori G. per disperdere il sospetto avanzato che si vogliono far pagare dal Comune l'indennizzo per lo sgombrato precipitato dal maestro, insistono ad asserire che il maestro meritava questa gratificazione, stante i buoni servizi da lui resi e che sarebbero anche stati comprovati dagli esami finali dell'anno 1875. Allo scopo di mettere

in rilievo questi meriti si ricorse anche agli elogi della stampa.

Il maestro C., di questo Comune, non ha nè ebbe mai meriti di sorta, perchè anzi pel passato venne, in via di dovere, richiamato all'ordine dall'Autorità cui spettava. — Non ha bisogno di sorta, perchè sa benissimo provvedere a se stesso ed alla sua famiglia coi grassi mezzi di cui dispone, da trovarsi in ogni in paese, qual forte massaiio o fittanziero. — Nè punto è vero essere la sua fanciulletta tanto promettente e studiosa da doverci il Comune caricare della spesa surriferita, mentre molti altri esempi si ebbero in paese di gioventù atta e promettente allo studio senza che questo Municipio ne incoraggiasse l'attitudine.

Quanto alle strade, non è vero che sia stata fatta una strada con beneficio di un solo proprietario. Essa serve a parecchie famiglie, e le toglie dal fango e dalle pozzanghere, che doveano attraversare per recarsi alle loro abitazioni. Nè si divenne così facilmente alla costruzione della strada come il bisogno reclamava, ma invece si attesero ripetute istanze prima di decidersi, nonostante il vantaggio della occasione gratuita dell'area, e del non chi sto indennizzo piante, fatta dal proprietario al cui unico vantaggio si vuole oggi attribuire la costruzione di detta strada.

Strade ne mancano molte ancor al Comune di Villafranca Padovana, e questo sarebbe meno male se le strade che esistono, fossero ben tenute, ed in buon stato; ma invece alcune mancano di ponti necessari, altre sono così poco assodate come se fossero di recente costruzione, eppure datano da 5, 6 ed 8 anni.

Ci tengo a dichiarare che mal si appongono il sig. C. ed il segretario attribuendo a privato livore queste osservazioni: è soltanto l'amore del benessere di questo travagliato Paese ed il desiderio di sottrarre agli intrighi l'amministrazione del Comune che mi hanno messo in mano la penna.

Il sig. C., estraneo e senza interessi in questo Comune, colle sue osservazioni e panegirici cerca velare la verità, asserendo questo segretario comunale, di lui parente, essere una cima tra i segretari ed amministratori comunali, nulla pensando che non essendo tutto ciò letto dagli abitanti del Perù, può essere benissimo e lo è, controllato dall'opinione pubblica di qui.

A detta del sig. C. le scuole maschili del centro sono una regia, se si pensi però esser queste stabilite in un vecchio locale ridotto da rimessa ruotabile, pel riattamento del quale si spesero 200 e più lire, si avrà una idea di questa regia, la quale non sarà l'anno venturo più adatta a funzionare per uso scuole.

Questo sig. C. vanta i segnalati servizi da 30 anni prestati da questo Segretario; ed infatti egli ha molti meriti verso il Comune; — quello per esempio di farsi che ancor in oggi si tengano le sedute consigliari a porte chiuse, e ciò forse perchè non sieno sentiti i suoi servizi. — Altro, di fare nelle sedute consigliari da Presidente, e che Preside chiaccherone! Figuratevi che allorchando un consigliere vuol esporre la propria opinione (vedi tattica) lui Segretario che la trova contraria al suo dire, alza la sua voce (per coprire la parola del consigliere, e parla in modo che questi resta obbligato a tacere.

Dei suoi servizi rimase molto edificato anche un consigliere (giugno 1875) che venne da lui rimandato nel sospetto gli desse il voto contrario (perchè è desso segretario che raggiira tanto), col detto non sei più consigliere perchè levato dal censo, mentre avea avuto regolare invito. Infatti quel consigliere avea venduto i suoi poderi; ma è noto che per la legge comunale e provinciale nessun consigliere può essere escluso prima delle elezioni annuali, salvo casi eccezionali. — Nel largire compensi e supplementi di stipendio egli sa condurre le cose con tanta imparzialità, e con tanto rispetto dei diritti altrui, che oggi il Comune si vede intentata una citazione da una maestra trascurata senza motivo nei fatti aumenti; anzi capriciosamente licenziata.

Come pure seppe di recente molto bene sbagliare nella ripartizione del quoto Dazio Comunale.

Portar la cappa, baciar pille, inveire, vestito da cappato col moccolo in mano, contro pubblici esorcisti e nel loro negozio, ecco tutto.

Dtto Segretario, i suoi 30 anni di servizio probabilmente se li avrà pubblicamente fatti vantare nella speranza di farsi dare presto la pensione.

O Consiglieri e membri della Giunta all'erta!

X.

Venezia. — Artiglieri Bandiera-Moro. — Il Comitato direttivo

dell'Associazione ex Artiglieri Volontari Veneti Bandiera-Moro avverte che per trattare sulla grande idea manifestata dai Romani superstiti delle guerre nazionali, nella riunione del giorno 26 gennaio passato seguita nell'Aula Magna del Campidoglio, ed in seguito al manifesto relativo dell'illustre generale Giuseppe Garibaldi, onde far parte del sodalizio ivi indicato, sono convocati in assemblea generale gli ex Artiglieri Volontari Veneti Bandiera-Moro pel giorno di domenica 6 corr. febbraio alle ore 2 pom. nel locale in Piazza Manin n. 4220.

Il presidente
Giuseppe Costantini Nardi
Il Segretario
Jacopo cav. Bosi.

Verona. — È arrivato alla Prefettura di Verona il decreto che scioglie il Consiglio Comunale. Quanto prima verranno indette le elezioni per la nomina dei 60 consiglieri, al qual numero li eleva la disposizione che la città di Verona sia di prima classe.

— Furono condotti a Verona, come indiziati della grassazione ferroviaria, i fratelli B.... Sono giovani di statura alta, di forme eroiche. Le loro fisionomie sono cupie e feroci. Uno ha una macchia scura sulla guancia sinistra.

Treviso. — In Lamenigo, tre miglia distante da Treviso, fu trovato due piedi sotterra in un orto il cadavere di un bambino, evidentemente sacrificato dalla genitrice che l'avea partorito nella colpa. A quanto ne dicono, la madre sarebbe una giovanissima contadina, e la giustizia sarebbe già intervenuta.

Cronaca Padovana

Cose d'Arte. — Da persona autorevole in materia riceviamo il seguente scritto che noi pubblichiamo di gran cuore.

Quello dal critico in materia d'arte è un orribile mestiere. Se loda facilmente viene tacciato di partigianeria, se vi rimarca dei difetti, la è invidia bella e buona quella che lo fa parlare. Guai poi, se per sua disgrazia, ha dell'arte un'idea, per tempi che corrono, troppo elevata; guai se non potendo dimenticare le opere dei secoli passati, stupende per purezza di stile, grandiosità ed armonia di forme, ha il coraggio di trovare i lavori moderni meschini, senza carattere, brutti. ... Crucifigge! crucifigge! è la più umana risposta che egli possa aspettarsi; e se la esecuzione non segue la sentenza, ne ha colpa piuttosto la fucina generale che la buona volontà dei stridatori.

Però io che appunto ho la disgrazia di apprezzare, per quanto credo, al loro giusto valore le fabbriche dei vecchi artisti, e pochino pochino quelle degli odierni matematici (che ora, non so con quanto vantaggio dell'arte, li sostituiscono) non vorrei mai mettermi a parlare e tanto meno a scrivere di fabbriche nuove.

Ma poichè *promissio boni viri est obligatio*, ed io ho dovuto promettere di occuparmi del *Bacchiglione* delle nuove costruzioni architettoniche padovane, cioè la facciata della caserma degli Eremitani, di quella dell'ufficio della finanza e quella della prefettura, eccomi a farlo; e ben volentieri poichè è innegabile che tutti tre questi edifici, e massime l'ultimo, vanno distinti da pregi tutt'altro che comuni alle odiere fabbriche. Diffatti la facciata della caserma ha un'architettura semplice e quindi adatta, e di uno stile che si armonizza abbastanza bene con quello della chiesa attigua. Peccato che tali pregi siano offuscati da quelle infellicissime tintacce che la deturpano tutta. — Evidentemente l'architetto dimenticandosi che l'armonia delle linee non basta per fare una bella architettura ma che vi occorre puranco quella delle tinte, affidò quest'ultima importantissima parte all'imbianchino; il quale poveretto cercò di far del suo meglio, e per le parti in *Costosa* scelse il più candido latte di calce, per fondi la più rossa terra rossa, per i membri architettonici in cotto il rosso più cupo possibile e finalmente, per compir l'opera, per le colonnette delle bifore il più bel negro fumo. Ne venne che quelle colonnine ad una qualche distanza scompaiono all'occhio, e che il tutto presenta un aspetto che se al sullodato imbianchino può sembrare bello, a me ricorda quelle casette

multicolori di Norimberga che quand'era bimbo il nonno buon'anima sua mi regalava.

Per que la parte dell'armonia delle tinte è al confronto un capodopera la facciata dell'ufficio della Finanza, architettata dal nostro ingegnere Benvenuti, il quale seppe inoltre adattarvi alcune parti, cioè i balconi dei piani superiori, la cornice finale e l'attico, che si possono dire abbastanza belli, per la loro elegante forma e per i loro profili che sono buoni ed in carattere. Soltanto a me sembra che quello stile gotico che egli prescelse coi suoi eleganti trafori e membretti, non sia il più adatto per un ufficio che è tutt'altro che tale da ispirare allegria. Ma se il Benvenuti intese con quello stile fiorito di allietare il contribuente e pagare allegramente le trenta tasse che alternamente ogni quindici giorni gli fanno a meno la vita; s'egli per dirla con frase poetica intese spargere di soave licor gli orli dell'amaro calice; allora non solo gli approvo la scelta di quello stile, ma gli perdono l'ingresso tortuosissimo; l'infelice innovazione dei due portoni binati nel prospetto, e perfino quella cancellata, che dà sulla via, miracolo di pesantezza.

Invece la facciata della prefettura, opera dell'ingegnere Zanardini capo dell'ufficio tecnico provinciale, ha uno stile alquanto più grave e quindi adatto per ufficio. Un purista forse non approvarebbe la mescolanza, introdottavi di certe forme del rinascimento e di certe altre del classicismo; ma io non trovo di biasimarla perchè lo stile del rinascimento ed il classico non si escludono. Quando anche questo fosse veramente un difettuccio, esso è compensato da incontrastabili pregi. Diffatti la nuova facciata ha un insieme grandioso, ha scomparti ben fatti, e balconi e bifore ben distribuite, e molto felicemente variato nella forma e nell'ornato; per cui il tutto riesce ricco ed abbastanza originale. Pregio quest'ultimo non piccolo, ora che dappertutto vediamo riprodotte, o certe maschine stereotipe forme (che non rappresentano abbastanza bene che la grettezza e miseria dell'epoca nostra) oppure vediamo certe altre forme tolte bensì dalle fabbriche dei passati secoli, ma riprodotte quasi sempre senza conoscenza di stile ed a casaccio.

Con questo non voglio già dire che l'opera dello Zanardini sia inappuntabile. L'attico è troppo alto, ed il corpo centrale ha alcune fasce verticali alquanto meschine, e non è abbastanza bene legato coll'ala. Ma qualora si consideri che questi difetti dipendono in gran parte dal vecchio impianto del muro, che per la troppo grande spesa forse non si poteva più radicalmente modificare, si dovrà meco convenire che questa facciata è la migliore di quante in questi ultimi anni Padova vide sorgere.

E qui fo punto augurando al bravo Zanardini che le finanze provinciali siano presto in grado di fornirgli i mezzi per poterla completare e per aprirvi la necessaria piazza sul dinanzi.

F. C.

Orchestra. — A proposito del cenno da noi pubblicato circa la voce che corre che all'orchestra sia sostituita la Banda militare per suonare nei Veglii al *Concordi*, un signore ne prende argomento per inviarmi questo scritto, che pubblichiamo di buon grado perchè ci sembra contenere giuste considerazioni e apprezzamenti meritevoli d'essere presi a calcolo. Ecco senz'altro lo scritto:

L'orchestra di questo Teatro Concordi colla prospettiva di due spartiti nuovi di zecca ed un terzo spartito eseguito qui molti anni or sono, si scritturava coll'impressione attuale alle solite condizioni degli altri anni, che non sono troppo grasse, ritenuto che l'impresa dal canto suo non avrebbe derogato dalle vecchie consuetudini.

L'orchestra si prestò con tutta assiduità e interessamento alle prove del *Conte Verde* e della *Marta*, ed attualmente si presta con pari attività alle prove della nuova opera *Cola da Rienzo*.

Le ovazioni del pubblico, le lodi del giornalismo locale, e l'esito favorevolissimo delle due opere fino ad ora eseguite, (in cui certo anche l'orchestra ha la sua parte di merito) affermano che essa ha fatto il suo dovere in tutto e per tutto.

L'impresa che da tutto c'ò risente non dubbi vantaggi, logicamente parlando, dovrebbe se non ricompensare, almeno incoraggiare il buon volere e l'attività della orchestra, molto più che si sta provando una delle opere nuove di zecca ma invece, non sappiamo comprendere il perchè, l'impresa in luogo di incoraggiare l'orchestra, la danneggia, ed ecco come.

È vecchia consuetudine che ad ogni professore d'orchestra, durante ogni stagione di spettacolo, veniva rilasciato dall'impresa un viglietto (vulgo delle *macche*) col quale il professore

